

IL “PELLEGRINAGGIO”

“Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre era in cammino verso Gerusalemme.”
(Luca 13,22)

Il movimento può diventare una grande parabola della vita e della ricerca interiore: «Io sono la via, la verità e la vita», dichiara Gesù (*Giovanni* 14,6). Per questo ci sono itinerari sacri, i pellegrinaggi, ma anche esperienze di viaggi che si trasformano in simboli e la Bibbia ne è una testimonianza costante, iniziando dal percorso intrapreso da Abramo che «obbedisce a Dio partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e che parte senza sapere dove andava» (*Ebrei* 11,8). Decisiva sarà, però, l'esperienza dell'esodo dall'Egitto con la vicenda drammatica e gloriosa del deserto: si tratta di una sorta di parabola permanente della vita di Israele nel suo passaggio dalla schiavitù alla libertà, dall'oppressione del male e del peccato alla luce della terra promessa, che diventa il segno dell'eternità e della nuova e perfetta creazione.

Proprio per questo una delle componenti fondamentali della spiritualità biblica sarà il pellegrinaggio al tempio di Sion da compiere tre volte l'anno in occasione delle tre feste principali, Pasqua, Pentecoste e Capanne. I “Salmi

delle ascensioni” (dal 120 al 134) attesteranno questa tensione verso l'alto non solo spaziale (Gerusalemme è a 800 metri) ma verso il cielo, il trascendente, il divino. Su questa via incontriamo anche Gesù che sale fin da ragazzo come pellegrino a Sion: è significativo ricordare che Luca occupa ben dieci capitoli (9,51 - 19,28) del suo Vangelo per descrivere la lunga marcia che conduce Cristo a Gerusalemme, sede della sua morte e risurrezione.

E sulle sue orme devono incamminarsi anche i discepoli: «Se uno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Matteo* 16,24). Essi ora hanno davanti a sé il mondo intero, come ammoniscono le parole del Risorto («Andate in tutto il mondo») e come dimostrano le descrizioni dei viaggi apostolici, soprattutto quelli di san Paolo, presenti negli *Atti degli Apostoli*. Forse l'emblema più suggestivo del pellegrinaggio cristiano è nel racconto dell'itinerario di quei due discepoli da Gerusalemme al villaggio di Emmaus: Cristo, pure se non è stato riconosciuto, li accompagna con la



Ingresso di Gesù in Gerusalemme. Miniatura di Gerard Horenbout, tratta dal Libro d'Ore di Bona Sforza (1517-1521), British Library, Londra.

sua parola che fa ardere il cuore e li conduce nel santuario quotidiano di una casa, ove spezza il pane eucaristico (*Luca* 24,13-35).

A questo pellegrinaggio sono invitati non solo i discepoli, ma tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero, come i Magi: «Molti verranno da oriente e da occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (*Matteo* 8,11).

E la meta ultima di tale itinerario non è nel ritorno a un passato remoto e nostalgico, come accade a Ulisse. La vita cristiana, che negli *Atti degli Apostoli* è chiamata per simboli “la via”, è protesa verso un termine trascendente, luminosamente rappresentato dalla Gerusalemme celeste cantata dall'*Apocalisse*.

Là scompariranno le presenze che turbano il nostro cammino terreno: «morte, lutto, lamento, affanno», perché «il Dio-con-noi tergerà ogni lacrima dai nostri occhi» (21,3-4). La comunione con Dio sarà piena perché «saremo rapiti tra le nubi per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore» (*1 Tessalonicesi* 4,17), divenuti ormai «concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Efesini* 2,19). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

PORTA - Le mura dei centri urbani avevano porte monumentali che comprendevano anche alcune stanze: in pratica, si trattava del “municipio” del villaggio ove si svolgeva la vita pubblica (*Rut* 4,1; *Salmo* 127,5). La porta era anche un simbolo per indicare la totalità di una casa: per questo, Cristo, dicendo di essere la porta del gregge, si presenta anche come il tempio vivente (*Giovanni* 10,1-2.7.9).

CORREZIONE - Si parla spesso nella Bibbia della “correzione” operata da Dio che si svela come un padre che educa il suo figlio: «Riconosci in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te» (*Deuteronomio* 8,5). Uno degli amici di Giobbe, Elihu, sostiene che il dolore è una correzione del peccatore. In ebraico il termine usato è *mûsar* ed è caro alla letteratura sapienziale; in greco è *paideia*, donde il nostro “pedagogia” (vedi *Ebrei* 12,5-13), e significa “educazione”.